

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. CCIX
n. 3**

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(DAL 1° GENNAIO AL 30 GIUGNO 2007)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(D'ALEMA)

Predisposta congiuntamente con il Ministro della difesa

(PARISI)

Trasmessa alla Presidenza il 18 dicembre 2007

PAGINA BIANCA

Parte prima

L'Italia e le operazioni di Pace

Nel primo semestre del 2007 il forte impegno dell'Italia a favore di un multilateralismo efficace incentrato sulle Nazioni Unite ha continuato a manifestarsi, fra l'altro, con la conferma della nostra consistente presenza – circa 2.500 militari – nella missione di pace ONU in Libano (UNIFIL) e con l'assunzione del comando della stessa. L'Italia si è così confermata come il Paese occidentale con il maggior numero di Caschi Blu. Benché il quadro generale di politica interna libanese resti sostanzialmente “bloccato” ed intrinsecamente instabile, è indubbio che la presenza di UNIFIL, nella versione riconfigurata a partire dalla scorsa estate, abbia offerto un contributo determinante alla stabilizzazione del Libano. E' uno sforzo congiunto che stiamo realizzando insieme ai principali Paesi europei i quali, sulla scia dell'esempio italiano, hanno assunto forti responsabilità insieme a noi nel tentativo di riportare la pace in Libano. Grazie all'assistenza prestata da UNIFIL, le Forze Armate libanesi stanno acquistando un crescente controllo del territorio, dispiegandosi progressivamente lungo la frontiera meridionale del Paese (non succedeva da trent'anni). L'azione del Comandante italiano della Forza, Generale Graziano, sta raccogliendo unanimi apprezzamenti, ripetutamente espressi dallo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite. Il nostro intervento in Libano ha inoltre contribuito a rivitalizzare il ruolo anche politico delle Nazioni Unite in un'area, il Medio Oriente, di elevatissimo valore strategico.

Il contributo italiano ha avuto anche una sua dimensione organizzativa con interessanti potenziali di sviluppo per quanto riguarda il comando e controllo delle operazioni di Caschi Blu. La Cellula Strategica Militare di UNIFIL presso il Dipartimento per le Operazioni di Pace dell'ONU (DPKO), istituita su nostro impulso, ha risposto alle esigenze, fortemente sentite in passato, di coinvolgere i vari Paesi fornitori di truppe nell'adozione delle decisioni a carattere strategico; di assicurare il raccordo effettivo tra le forze sul campo ed il vertice politico dell'ONU; e di integrare il DPKO con un'*expertise* puramente militare. L'esperienza della Cellula è uno degli elementi all'esame del Segretario Generale nella sua opera di ristrutturazione del DPKO.

L'Italia sostiene inoltre il potenziamento della Base Logistica delle Nazioni Unite che ha sede a Brindisi (nel 2006 è stato concesso un contributo finanziario). Tale Base, oltre ad “alimentare” in maniera efficace e tempestiva le missioni di pace nei Balcani, in Medio-oriente, in Africa ed in Asia, accoglierà la Forza di Polizia permanente dell'ONU, nel segno di una crescente integrazione fra “sicurezza” e “ricostruzione”.

In questo modo l'Italia sta contribuendo alla progressiva affermazione di una nuova concezione delle operazioni di pace: sempre più mirate a “costruire” la pace piuttosto che limitarsi a “mantenerla”; a favorire la stabilizzazione dei Paesi che escono da conflitti, al fine di ricostituire il tessuto sociale ed istituzioni di governo solide e democratiche, in linea con una visione “integrata” della sicurezza collettiva riconosce il legame indissolubile fra sviluppo, sicurezza e diritti umani e che pone il settore del consolidamento della pace all'intersezione di questi tre aspetti. Questo approccio comporta un rafforzamento della componente civile dell'intervento sul terreno ed una sua integrazione con l'azione delle Forze Armate. Di tale nuova visione il Governo italiano si è fatto portatore anche in altri contesti operativi, dove siamo presenti con nostri contingenti.

Questo nostro impegno per l'azione delle Nazioni Unite in uno scacchiere così delicato come il Medio Oriente è coerente con la convinta scelta in favore del sistema multilaterale e delle Nazioni Unite ed è espressione della volontà del Governo italiano di perseguire soluzioni multilaterali alle principali crisi internazionali. Fedele a tale impostazione, l'Italia sta sostenendo concretamente il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite in questo settore, che è cresciuto considerevolmente negli ultimi anni, in termini sia di numero delle missioni dispiegate che di consistenza numerica di alcune di esse: ne sono in corso venti, per un totale di oltre 80.000 unità impiegate, destinato ad arrivare ad oltre 100.000 con il lancio della missione ibrida ONU-UA per il Darfur. Con tale impostazione l'Italia partecipa attivamente al processo di riforma di un settore di attività fondamentale per le Nazioni Unite, in una certa misura – in quanto membro non permanente per il biennio 2007-2008 – indirizzando l'azione del Consiglio di Sicurezza su cui ricade la responsabilità di istituire le missioni e definirne il mandato.

CONTRIBUTI AL BILANCIO DELLE FORZE DI PACE DELL'ONU	
2006	2007
\$ 256.507.207	\$ 147.609.323 (pagato)
	\$ 121.419.934 (debito residuo)
	\$ 269.029.257 (totale)

IMPEGNO NELLA PESD

Si conferma il rilevante impegno dell'Italia nella partecipazione alle operazioni PESD di natura sia civile che militare. Esse hanno interessato più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e il

monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia fornisce un contributo consistente in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso, nonché nei gruppi di pianificazione di operazioni prossime all'avvio. Queste ultime sono la missione civile in Kosovo, destinata a rilevare buona parte delle competenze di UNMIK nel campo dello stato di diritto e la missione nel settore della polizia in Afghanistan che ha avuto avvio nel giugno scorso.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L'Italia ha continuato ad assicurare il proprio sostegno agli sforzi della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese centro asiatico con un significativo contributo di forze nell'ambito dell'operazione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF).

L'Afghanistan continua a rappresentare la massima priorità della NATO, intesa anche come principale banco di prova nella sua nuova veste di "organizzazione di sicurezza" confrontata a minacce di natura globale che richiedono un impegno sempre più integrato e multidimensionale nella stabilizzazione di aree di crisi, anche al di fuori del tradizionale spazio euro atlantico. La stabilizzazione del Paese asiatico è un obiettivo fondamentale per garantire la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha preso inizio nel novembre 2002 con l'assistenza tecnica prestata ad ISAF. Dall'agosto 2003, l'Alleanza ha preso direttamente il comando dell'operazione con il mandato di assistere le autorità afgane nel mantenimento di una cornice di sicurezza necessaria per rendere possibile la pacificazione e la ricostruzione del Paese.

La frequenza e l'intensità delle azioni ostili degli insorgenti non hanno mostrato nel primo semestre del 2007 incrementi sostanziali rispetto al trend dello scorso anno, e la temuta "offensiva di primavera" non ha di fatto avuto luogo grazie anche, verosimilmente, alle attività di prevenzione di ISAF che ha rafforzato nel corso del semestre i propri assetti e assunto una postura più attiva. Va tuttavia segnalata l'intensificazione degli attentati dinamitardi e suicidi ai danni delle forze afgane e multinazionali nonché una tendenziale diffusione sul territorio dell'insorgenza con infiltrazione a Farah e nell'area sud della provincia di Herat, sotto comando italiano. ISAF non svolge attività offensiva di contrasto al terrorismo che non rientra nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano *Enduring Freedom*

(OEF). Essa, può comunque prestare supporto alle forze della coalizione (OEF) e afgane in caso di estrema urgenza.

Il problema delle vittime civili e dei danni collaterali causate dalle operazioni militari della comunità internazionale è stato ripetutamente affrontato dal Consiglio Atlantico. Gli accertamenti hanno evidenziato che su 2.500 operazioni condotte dalle forze ISAF, in 34 casi si sono avuti incidenti che hanno coinvolto civili; di questi ultimi, 4 si sono verificati in operazioni pianificate da ISAF. Globalmente 113 sono le perdite (più 225 feriti) verificatisi in incidenti in cui è stata coinvolta ISAF, a fronte dei 209 decessi (più 488 feriti) causati intenzionalmente dai gruppi dell'insorgenza. Per affrontare il problema delle vittime civili i comandi militari della NATO hanno individuato e messo in opera – attraverso l'adozione di apposite direttive tattiche - misure atte a limitare ulteriormente il ricorso a tattiche potenzialmente pericolose per i civili. Inoltre sono stati adottati meccanismi di revisione continuativa delle procedure sulla base delle lezioni apprese, di rafforzamento della capacità di investigazione su eventuali incidenti e di informazione pubblica.

La consistenza delle forze ISAF, dopo la quarta ed ultima espansione della propria area di operazioni nella parte orientale dell'Afghanistan (avvenuta nell'ottobre del 2006), è salita a circa 40.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 12 Paesi non NATO.

L'Italia contribuisce attualmente ad ISAF con circa 2.300 unità, suddivise in parti uguali tra Kabul ed Herat. Un Generale italiano comanda la regione militare ovest dell'ISAF così come a guida italiana è il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat.

L'Italia costituisce anche il nerbo della regione militare di Kabul (di cui un Generale italiano assumerà il comando nel dicembre del 2007 insieme a forze turche e francesi). All'interno dei nostri contingenti schierati in Afghanistan ospitiamo forze di altri alleati e partner le quali operano efficacemente con i nostri soldati nell'assolvimento del mandato di ISAF. Per accrescere la sicurezza delle nostre truppe e la capacità di intervento a protezione dei nostri alleati in caso di emergenza, abbiamo incrementato durante il periodo i nostri assetti militari (3 aerei senza pilota per sorveglianza aerea UAV, 5 elicotteri da combattimento Mangusta e vari veicoli corazzati a ruota e cingolati).

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato e rafforzato l'impegno di assistenza a quest'ultimo, in un ottica di appoggio ma non sostituzione.

L'attuale piano operativo dell'ISAF prevede il sostegno al processo di ricostruzione dell'Esercito Nazionale Afgano - *Afghan National Army* - ANA) attraverso il dispiegamento delle squadre operative di collegamento e monitoraggio (*Operational Monitoring and Liason Teams* – OMLT), squadre di formatori che operano all'interno delle unità di comando e operative dell'Esercito Afgano (ANA). 1

compiti svolti dagli OMLTs sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Gli OMLTs inseriti nelle unità afgane sono soggetti esclusivamente alla catena di comando della NATO e alle regole di ingaggio di ISAF, senza alcuna delega di autorità ai comandi militari afgani. L'Italia fornisce un importante contributo nel settore della riforma del settore sicurezza, con 79 unità militari inquadrati negli OMLT. Inoltre è stata attivata ad Herat una squadra di formatori dell'Arma dei Carabinieri, composta da un ufficiale e cinque sottufficiali, incaricata di contribuire alle attività di training e mentoring a favore della costituenda polizia afgana. Con l'avvio della Missione EUPOL a guida UE (17 giugno 2007) l'Italia ha deciso il trasferimento sotto di essa di questi ultimi ai quali se ne aggiungeranno altri per complessive 15 unità. Hanno operato con compiti di formazione anche 10 militari della Guardia di Finanza anche per i quali si è deciso la rifigurazione sotto la missione EUPOL. È stata esaminata anche l'ipotesi di contribuire con nostre unità all'addestramento di un battaglione mobile di una nuova forza di polizia afgana – tipo gendarmeria - denominata "ANCOP" nella città di Herat.

La progressiva espansione dell'area di operazioni di ISAF fino a comprendere l'intero territorio afgano ha messo in crescente risalto la necessità per l'Alleanza Atlantica di rafforzare i contatti con i paesi confinanti dell'Afghanistan che garantiscono le linee di comunicazione per ISAF ed, in particolare, una maggiore cooperazione con il Pakistan, che compartecipa allo sforzo di sicurezza e stabilizzazione nelle aree del confine afgano-pakistano dove è maggiore l'attività dell'insorgenza anti-governativa.

Unione Europea - Afghanistan

Nel corso della riunione del Consiglio UE del 12 Febbraio u.s. è stato approvato il "Crisis Management Concept" per la missione civile **EUPOL Afghanistan**, missione avviata ufficialmente in data 15 giugno 2007.

Il lancio di questa missione civile, finalizzata a fornire assistenza e formazione nel settore della polizia alle autorità afgane ed a sostenere la ricostruzione delle forze di polizia afgane, rappresenta un segnale di impegno diretto dell'UE per la promozione delle riforme e per lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire di avviare nel tempo una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan.

L'obiettivo infatti è quello di contribuire all'istituzione, sotto direzione afgana, di un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, che garantirà un'adeguata interazione con il più vasto sistema giudiziario penale, in accordo con l'opera di rafforzamento istituzionale dell'UE, degli Stati membri e degli altri attori internazionali. L'importanza del rafforzamento dello stato di diritto nel Paese e di

una più efficace azione di contrasto al terrorismo e al narcotraffico rendono prioritari progressi in questo campo.

Lo spiegamento iniziale nel mese di giugno è stato parziale, anche a causa delle difficoltà incontrate (per l'opposizione della Turchia) per il perfezionamento delle necessarie intese tra UE e NATO/ISAF, mentre la fase operativa si svilupperà con una serie di dispiegamenti per 'ondate successive', a seconda della disponibilità dei PRT, della situazione di sicurezza nelle singole regioni e della disponibilità/presenza in teatro degli addetti. Per la missione è prevista una durata minima di 3 anni.

E' prevista la partecipazione di 23 paesi per un totale di circa 170 addestratori. L'Italia intende partecipare con una ventina di unità (tra Carabinieri, agenti della Guardia di Finanza, del Ministero dell'Interno cui si aggiungeranno alcune unità civili), alcune delle quali (tra cui uno dei due vice-comandanti) sono già presenti sul terreno.

EUPOL Afghanistan

La missione civile PESD in Afghanistan (EUPOL Afghanistan) per l'assistenza nel settore della polizia, (decisa dal CAGRE dello scorso 12 febbraio), guidata da un Comandante tedesco, Generale Eichele (sostituito ad ottobre dal Generale Scholz), è in fase di primo spiegamento, ma sta incontrando difficoltà operative e registrando ritardi che hanno indotto Bruxelles ad avviare una riorganizzazione dei suoi vertici a Kabul.

Questa missione, favorendo la ricostruzione delle forze di polizia, rappresenta un segnale di impegno diretto dell'UE in un settore strategico per promuovere le riforme e lo sviluppo delle capacità afgane nel settore della sicurezza, ciò che dovrebbe consentire nel tempo di avviare una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan. L'Italia prevede di contribuire con non meno di 12 Carabinieri e 4 finanzieri dislocati a Herat e Kabul.

PAKISTAN

UNMOGIP – “*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*”: ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di circa 40 persone, cui l'Italia partecipa con 7 osservatori militari.

L'Italia è stata presente, nel periodo in esame, con 7 osservatori, incaricati di monitorare la situazione in Kashmir, lungo la linea di Controllo tra India e Pakistan.

Il contenzioso sul Kashmir resta la principale controversia in sospeso tra India e Pakistan. Mentre entrambi i Paesi rivendicano in linea di principio l'intero territorio kashmiro, New Delhi considera di fatto la Linea di Controllo (linea di cessate il fuoco) come un confine, posizione ritenuta inaccettabile da Islamabad. Dal canto suo, il Pakistan sostiene la necessità di coinvolgere il popolo kashmiro quale terza parte in causa nei negoziati, mentre l'India rifiuta sostanzialmente tale principio. Nel 2004 peraltro i due Paesi hanno dato avvio ad un “dialogo composito”, articolato in tavoli che affrontano separatamente tutte le principali questioni bilaterali in sospeso, compreso il Kashmir. In tale contesto, sembra prendere consistenza l'idea dei “soft borders”, ossia di crescenti contatti a livello commerciale e di società civile, che permetterebbero di superare, di fatto, la divisione territoriale, permettendo ai due contendenti di mantenere almeno in teoria aperte le rispettive rivendicazioni. Il clima complessivamente buono nel quale continuano a svolgersi i vari round negoziali di tale dialogo composito mostra in definitiva, pur in assenza di sviluppi risolutivi, come ci sia da ambo le parti la volontà di non interrompere il dialogo e di mantenere in marcia il processo di normalizzazione delle relazioni bilaterali.

I R A Q

NATO – Iraq

Prosegue l'impegno della NATO, deciso al Vertice di Istanbul del giugno 2004, nella formazione delle forze di sicurezza irachene.

Essa è in pieno svolgimento con programmi di formazione tenuti sia all'esterno del territorio iracheno - avvalendosi delle strutture dell'Alleanza, quali il "*NATO Defence College*" di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) - sia al suo interno, presso il "*National Iraqi Defence University*" costituito a Ar Rustamayah nei dintorni di Baghdad.

La NTM-I ha continuato a impartire i seguenti corsi di formazione: all'Università Nazionale di Difesa per colonnelli e generali di brigata; corso avanzato per tenenti colonnelli; corso per capitani /maggiori; corso di base per ufficiali subalterni nell'ambito dell'Iraqi Military Academy.

Il nostro Paese si è confermato il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di tre dei quattro corsi, che impegnano 33 unità nazionali (su un totale di 132 provenienti da 17 Paesi) ed avendo contribuito finanziariamente al fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma con 1 milione e mezzo di euro nell'anno 2006 e 1 milione nel corrente anno. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, (che è anche l'autorità NATO più elevata), di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi ad Ar Rustamayah. Parte di questi corsi sono in via di trasferimento a formatori iracheni formati appunto dalla NTM-I: la funzione degli ufficiali NATO sta quindi evolvendo da formazione diretta a "mentoraggio" di questi ultimi.

La missione NATO (così come quella UE) si inquadra in una più ampia strategia di "multilateralizzazione" e di "irachenizzazione", premessa sostanziale per una graduale trasformazione della presenza internazionale di sicurezza e una progressiva assunzione di responsabilità da parte della nuova democrazia irachena. L'esperienza acquisita con la NTM-I contribuisce inoltre a rafforzare in seno alla NATO la dimensione operativa della formazione la quale costituisce uno strumento di importanza crescente nella prospettiva del suo ruolo nelle operazioni internazionali di stabilizzazione delle aree di crisi.

Da parte irachena è stata avanzata alla fine del 2006 una specifica richiesta di estensione della missione anche alle forze di polizia. Al riguardo nel maggio scorso il Consiglio Atlantico ha dato via libera alla relativa proposta operativa formulata dai comandi militari della NATO secondo il modello ormai consolidato di "formazione dei formatori". L'Italia ha manifestato la disponibilità ad accollarsi l'onere di questo nuovo modulo attraverso i nostri Carabinieri. In occasione della riunione formale dei Ministri della Difesa di Bruxelles del 14-15 giugno scorsi, è stato annunciato

formalmente l'avvio delle nuove attività di addestramento “tipo Carabinieri” a favore della polizia irachena che si svilupperà a partire dal secondo semestre del 2007.

BALCANI

Con circa 16.000 uomini impegnati in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) i **Balcani** continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. Malgrado i progressi realizzati nella Regione, è nostra convinzione che la presenza internazionale rimanga essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una rischiosa destabilizzazione regionale. Si tratta di una regione nella quale l'impegno internazionale di stabilizzazione di lungo periodo trova peraltro una leva politica potente nella prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area, intesa anche come l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di "normalizzazione" rispetto alle passate fasi di instabilità.

Albania, Croazia e Macedonia potrebbero essere presto invitate ad aderire alla NATO mentre Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia hanno acquisito al Vertice di Riga del novembre 2006 lo status di paesi partner. L'Italia sostiene attivamente tale processo. La presenza militare alleata nell'area è anche finalizzata a fornire consulenza e assistenza alle autorità locale per portare avanti i programmi di aggiustamento strutturale necessari per raggiungere gli standard richiesti dalla NATO e agevolare il percorso di avvicinamento a quest'ultima.

Le operazioni condotte dalla NATO nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili che hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione anche grazie ad un impiego più efficace e flessibile delle truppe. La progressiva riduzione degli effettivi nella regione non ha tuttavia riguardato il Kosovo, dove si è ritenuto opportuno continuare a mantenere una robusta presenza militare alleata.

La riconfigurazione della presenza militare NATO non ha comportato alcun disimpegno della comunità internazionale dai Balcani, ma rappresenta il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione in cui assume un rilievo crescente il rafforzamento delle forze di sicurezza locali e più in generale delle strutture istituzionali, nonché il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò implica peraltro il riconoscimento dell'importanza strategica della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica.

L'Italia ritiene che il potenziale di cooperazione tra le due organizzazioni, specialmente ma non esclusivamente in materia di gestione delle crisi, sia particolarmente ricco ed ancora in parte inesplorato. Le convergenze strategiche e le

capacità operative largamente complementari rendono assolutamente auspicabile una maggiore interazione tra le due Organizzazioni. Non solo nei Balcani, ma in tutte le aree di crisi.

In Kosovo la UE ha avviato la pianificazione di impegnative missioni PESD, in campi contigui con la sfera di impegno della NATO. La divisione dei compiti e la collaborazione fra NATO e UE in questo e in altri ambiti (scambio di intelligence, controllo delle frontiere) è stata definita a livello tecnico dai due Segretariati. Sull'approvazione dei relativi progetti di accordo in seno alla NATO grava tuttavia l'atteggiamento negativo della Turchia, che ritiene la questione parte del quadro più generale, che Ankara giudica fortemente insoddisfacente, delle relazioni fra gli Alleati non membri della EU e quest'ultima.

Kosovo

La situazione più delicata permane quella del Kosovo. La NATO ha finora giocato un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (circa 15.500 uomini) e partecipazione di Paesi (35, di cui 24 alleati e 11 non alleati), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. La constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici hanno indotto l'Alleanza a confermare la decisione di mantenere inalterate le forze di KFOR nella consapevolezza che la presenza militare internazionale debba rimanere robusta anche successivamente alla conclusione del negoziato sullo *status*, quale che ne sia l'esito.

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.300 uomini (si tratta del contingente più numeroso, dopo quello tedesco), di cui fanno parte circa 254 Carabinieri inquadrati in una MSU (Multinational Specialised Unit-MSU). L'Italia detiene il comando della Task Force Ovest che è composta da truppe di cinque paesi, oltre all'Italia (*lead nation*), Ungheria, Romania, Slovenia e Spagna.

Unione Europea – Kosovo

Nel quadro delle responsabilità che la UE è pronta ad assumere nel quadro dell'attuazione delle decisioni che verranno prese sullo status del Kosovo, la missione civile PESD per lo stato di diritto dovrebbe essere di gran lunga la più robusta mai organizzata dall'UE, in quanto prevede l'invio in teatro di oltre 1800 unità.

In questa prospettiva, è proseguita nel 1° semestre 2007 l'attività preparatoria assicurata dal gruppo di pianificazione **EUPT Kosovo**, che sta definendo in maggior

dettaglio strutture, modalità operative e organigrammi della futura presenza dell'Unione Europea, anche al fine di gestire con gradualità il passaggio delle competenze da UNMIK alla missione PESD. Per l'Italia hanno preso parte alla missione durante il periodo in esame un Ufficiale dei Carabinieri ed unità provenienti dalla Polizia di Stato, dal Ministero della Giustizia e dalla Guardia di Finanza.

Al termine del primo semestre 2007 l'attività preparatoria era già arrivata ad uno stadio avanzato, sia pur in assenza del presupposto per l'avvio della missione, ovvero una decisione sullo statuto della provincia.

La missione si dovrebbe articolare in tre componenti: Polizia (che coprirà oltre il 75% del totale delle unità previste), Giustizia (circa il 12%) e Dogane (poco più dell'1%). Il resto riguarderà l'amministrazione e, più in generale, il supporto alla missione stessa. Nel quadro delle procedure per la "generazione della forza", è emersa un'ampia disponibilità da parte di tutti gli Stati membri UE a partecipare, sebbene in diversa misura, all'operazione.

L'Italia intende contribuire con un contingente che risulterà essere complessivamente uno dei più numerosi (con oltre 200 unità, tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanziari, agenti penitenziari e magistrati), e che comprenderà alcune posizioni di rilievo, tra cui quella di capo della componente Giustizia e di capo delle Unità Speciali di Polizia.

Da parte del Governo si ritiene opportuno mettere a disposizione della missione europea la nostra ampia esperienza sul terreno, in particolar modo nei Balcani, con una significativa partecipazione dei Carabinieri nell'ambito di attività di polizia robusta in cui l'Arma ha una competenza ampiamente riconosciuta.

Il mandato della missione prevede l'assistenza alle autorità kosovare nello sviluppo delle loro capacità nel settore giudiziario, di polizia, doganale e amministrativo, oltre ad una serie di poteri esecutivi in alcune aree, fra cui crimini inter-etnici, di guerra e finanziari, terrorismo, crimine organizzato e corruzione.

Un aspetto fondamentale della missione riguarderà l'assistenza alle autorità kosovare nella lotta contro il crimine organizzato, elemento su cui da parte italiana si è insistito molto nella fase di definizione della missione.

Unione Europea – Bosnia

Dal 5 dicembre 2006 la missione militare **EUFOR Althea** è guidata dall'Ammiraglio tedesco Hans-Jochen Witthauer succeduto nel comando al Generale

Chiarini. Il Consiglio della UE ha riesaminato l'operazione nel mese di dicembre 2006 e nel marzo 2007 e pur apprezzando il miglioramento complessivo della situazione di sicurezza, ha sottolineato come la presenza militare continui ad essere necessaria. La situazione in Bosnia-Erzegovina sotto il profilo della sicurezza si è tuttavia evoluta in misura tale da consentire di avviare nel 2007 un ridimensionamento dell'operazione. Come confermato dalle conclusioni del Consiglio UE del marzo 2007, il ridimensionamento ha portato a ridurre il totale di truppe in teatro a 2600 unità entro agosto 2007 (rispetto alle 6.000 unità del 2006). Tale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità "*over-the-horizon*"). Al termine del 1° semestre 2007 erano 549 i militari italiani che partecipano all'operazione.

La missione civile **EUPM Bosnia** prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. A partire dal mese di ottobre 2006, sotto la supervisione del Rappresentante Speciale UE in Bosnia, EUPM ha rafforzato il suo mandato assumendo anche la guida del coordinamento degli aspetti dell'impegno europeo concernenti la lotta contro la criminalità organizzata. Oltre al Generale di Brigata CC Vincenzo Coppola, che guida la missione dal gennaio 2006, l'Italia contribuisce a EUPM con unità dei Carabinieri e della Polizia di Stato, per un totale di 15 unità.

UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”: istituita nel 1999 per assicurare l'amministrazione civile della regione, dispone di una forza di circa 2000 uomini. L'Italia vi partecipa con circa 30 unità della Polizia di Stato (più ufficiali della Guardia di Finanza). Presso il Dipartimento Giustizia di UNMIK operano inoltre alcuni pubblici ministeri italiani.

Quartieri Generali della NATO

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei **Quartier Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo**, incaricati di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche in un'ottica di avvicinamento di quei Paesi alle strutture euroatlantiche. L'Italia partecipa a tali strutture con pochi ma qualificati Ufficiali.

Lo sforzo militare e civile nei Balcani risponde non solo ad obiettivi di stabilizzazione di una regione europea a noi vicina, ma concorre anche a rafforzare il dispositivo di sicurezza nazionale, contribuendo a prevenire le infiltrazioni delle organizzazioni criminali e terroristiche attraverso le vie balcaniche.

NATO - Albania

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della Difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti, nonché ad assicurare il monitoraggio delle linee di comunicazione e supporto al Comando di KFOR e al Senior Military Representative presente in FYROM. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia alla missione alleata, ridimensionata a poche decine di unità (circa 20, di cui 7 italiani) in ragione delle diminuite esigenze e nel riconoscimento di un'accresciuta stabilità del Paese. Il ridimensionamento della presenza NATO non ha coinvolto comunque le missioni militari italiane concordate in ambito bilaterale (circa 70 uomini), con compiti di addestramento e sorveglianza.

NATO - Bosnia

L'esperienza sul terreno continua a dimostrare la funzionalità della cooperazione tra NATO ed UE in Bosnia Erzegovina sulla base delle intese "Berlin Plus" (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO).

L'Alleanza mantiene una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 60 unità, di cui 8 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "*Partnership for Peace*" - ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"*intelligence sharing*" e della cattura dei criminali di guerra.

NATO – Macedonia

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 23 unità, di cui 1 italiana. Anch'esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

ALBANIA

Missioni bilaterali - Albania 2

Dal 1977 il Gruppo Navale 28 con sede in Saseno, effettua attività di pattugliamento delle acque territoriali albanesi allo scopo di prevenire e contenere i tentativi d'emigrazione clandestina con particolare riferimento all'aerea di Saseno e Capo Linguetta.

Missioni bilaterali – DIE (Delegazione Italiana di Esperti)

Dal 1997 la delegazione fornisce consulenza progettuale da parte di esperti interforze allo scopo di favorire la riorganizzazione delle Forze Armate albanesi, coordinare le azioni e le attività connesse alla fornitura di materiali ed alle esigenze che coinvolgono il comparto Difesa.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Temporary International Presence in Hebron (TIPH)

La TIPH (Temporary International Presence in Hebron) è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia.

La missione multinazionale è stata istituita a seguito dei negoziati condotti tra il 1994 ed il 1997 tra l'OLP e Israele. Ad Oslo, il 28 settembre 1995, fu raggiunto un accordo, relativo alla Cisgiordania ed alla Striscia di Gaza, che prevedeva il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron e la costituzione di una missione di osservatori internazionali.

La TIPH è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Compito ufficiale della missione è quello di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997).

Attualmente la TIPH è composta da 72 unità. L'Italia, con 12 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, è la seconda Forza (dopo la Norvegia) per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza. La TIPH ha svolto un ruolo positivo e costruttivo nella città di Hebron fin dalla sua costituzione e la sua missione risponde alla necessità di una continua presenza della Comunità Internazionale nella città.

Unione Europea – Israele/Autorità Palestinese

La Missione è stata costituita a seguito dell'Accordo sul Movimento e l'Accesso concluso il 15 novembre 2005 tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese che prevede, tra l'altro l'apertura del valico di frontiera di Rafah tra Striscia di Gaza e Egitto. Il 21 novembre 2005 il Consiglio Europeo ha accettato di esercitare il ruolo di "Parte terza" proposto all'UE dall'Accordo.

La Missione, lanciata il 30 novembre 2005 ha il compito di assistere le Autorità Palestinesi nella gestione del valico, in particolare svolgendo attività di monitoraggio

presso il valico, nonché di istruzione della polizia locale destinata al controllo, al fine di garantire il rispetto degli accordi e lo sviluppo progressivo della Road Map.

Il 23 maggio 2007 il Consiglio dell'UE ha prorogato per un anno il mandato della missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (**EU BAM RAFAH**). Nel corso del I semestre 2007 tuttavia, la missione, guidata dal Gen. Pietro Pistolese e a cui partecipano 13 italiani, in seguito al deterioramento della situazione a Gaza, ha operato solo sporadicamente, fino alla sua sospensione formalmente decisa il 15 giugno 2007 in concomitanza con la perdita di controllo da parte dell'Autorità Palestinese sulla Striscia e sul valico di Rafah in particolare. La UE ha successivamente deciso di mantenere l'operatività di Eubam Rafah, procedendo al tempo stesso alla graduale riduzione degli effettivi della missione di circa il 30 per cento.

European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS)

La Missione è stata costituita sulla base di una decisione del Consiglio Europeo del 14 novembre 2005 ed ha preso avvio operativamente il 1° gennaio 2006 per una durata iniziale di tre anni.

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi **EUPOL COPPS** ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in cooperazione con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale, a favore dell'Autorità Palestinese. In conseguenza della situazione politica venutasi a determinare a seguito delle elezioni palestinesi del gennaio 2006, la missione aveva parzialmente ridotto il proprio coinvolgimento con la polizia civile palestinese, mantenendo, in linea con l'orientamento emerso in seno al Quartetto, un ruolo di supporto operativo e di verifica dei programmi lanciati dalla UE. La nuova situazione venutasi a creare in Cisgiordania alla metà del 2007 consente di prospettare una maggiore attività da parte della missione. Alla fine del primo semestre lo staff internazionale era composto da 13 unità (tra cui un funzionario del nostro Ministero dell'Interno).

Multinational Force and Observers (MFO)

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito alla conclusione del conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Si tratta di una Forza di monitoraggio creata per monitorare

l'attuazione degli Accordi di Pace tra Egitto ed Israele del 1979, gestita da un'organizzazione indipendente dal sistema delle Nazioni Unite, rimasto all'epoca bloccato dal veto dell'Unione Sovietica.

Attualmente la MFO è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Norvegia, per un totale di oltre 1800 unità.

Oggi l'Italia, con 81 unità, è il quarto Paese contributore in termini di uomini, ma la sua partecipazione si qualifica soprattutto per i tre pattugliatori navali che costituiscono la *Coastal Patron Unit* dell'MFO. Il loro compito consiste nel monitorare e documentare eventuali violazioni in mare degli Accordi di Pace, in particolare per quanto riguarda il mantenimento della piena libertà di navigazione nello stretto di Tiran. Dal marzo 2004 al marzo 2007 l'Italia ha detenuto, per la prima volta, con il Brigadier Generale Roberto Martinelli, il Comando militare della Forza.

Le unità navali italiane forniscono anche supporto alle autorità egiziane nelle operazioni di ricerca e soccorso e nel pattugliamento anti-inquinamento, attività che rientrano nei tradizionali compiti istituzionali della nostra Marina.

La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Il bilancio della Forza è sostenuto da contributi annuali di Egitto, Israele e Stati Uniti (quasi 16 milioni di dollari ciascuno per il 2001), cui si aggiungono donazioni di Germania, Giappone e Svizzera.

Operazione "Active Endeavour"

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - avviò l'operazione "*Active Endeavour*".

Il successo di "*Active Endeavour*" nel contrastare il traffico navale sospetto di favorire il terrorismo, ha indotto l'Alleanza ad estendere l'area di operazioni dal solo Mediterraneo Orientale all'intero bacino del Mediterraneo ed a chiedere ai Paesi partner dell'EAPC e del Dialogo Mediterraneo di partecipare attivamente all'operazione.

La *Task Force Endeavour* è composta in alternanza da una delle due forze di intervento rapido della NATO (*Standing NRF Maritime Group 1* (SNMG-1) e *Group 2* (SNMG-2) che operano sotto il controllo operativo di COM MCC Napoli (*Commander Maritime Component Command Naples*). L'Italia partecipa con le sue unità di volta in volta inquadrata nella SNMG-1 e SNMG-2. Attualmente, l'Italia contribuisce all'operazione con proprie unità navali e circa 422 effettivi.

UNTSO – “United Nations Truce Supervision Organization”: opera in quattro dei cinque Paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di circa 150 uomini. Il mandato assegnato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell’osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

UNFICYP – “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”: controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di circa 920 uomini. L’Italia partecipa con 4 carabinieri che sono inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

Missioni bilaterali - MALTA “MIATM” (Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare)

Dal 1978 la Missione, a carattere interforze e con sede a Malta, ha lo scopo di fornire sostegno, supporto tecnico ed addestrativo alle Forze Armate Maltesi.

AFRICA SUB-SAHARIANA

SUDAN

Il Governo ha proseguito anche nel primo semestre del 2007 la propria partecipazione all'azione di sostegno civile militare UE alla missione dell'Unione Africana (AMIS) nella regione sudanese del Darfur. Oltre al contributo finanziario attraverso il fondo dell'Unione Europea destinato alla pace in Africa (*Africa Peace Facility*), l'Italia ha autorizzato la partecipazione all'operazione AMIS di 3 Ufficiali. Nell'ambito del "pacchetto pesante" del piano ONU in tre fasi per il Darfur è stato selezionato 1 Ufficiale.

A seguito dell'approvazione della ris. 1769 (2007), che prevede la definizione di contributi alla forza ibrida da parte degli Stati membri entro trenta giorni, il Governo sta infine valutando quali siano le forme più congrue della partecipazione italiana.

Unione Europea - Sudan

Il governo ha proseguito la propria azione di sostegno civile-militare alla missione dell'Unione Africana (AMIS) nella regione sudanese del Darfur. Oltre al contributo finanziario attraverso il fondo dell'Unione europea destinato alla pace in Africa (*Africa Peace Facility*), l'Italia ha partecipato nel 1° semestre 2007 mettendo a disposizione due ufficiali con compiti di pianificazione in seno alla missione dell'Unione Africana.

REPUBBLICA DEMOCRATICA del CONGO

In Repubblica Democratica del Congo proseguono le **due missioni PESD dell'Unione Europea, EUPOL Kinshasa ed EUSEC RD Congo**, il cui obiettivo è la riforma del Settore di Sicurezza congolese.

L'Italia partecipa alla missione EUPOL, che si occupa dell'addestramento e della riforma del corpo di polizia di Kinshasa, con tre sottufficiali dell'arma dei Carabinieri.

La partecipazione italiana alla missione EUSEC, che si occupa invece della riforma delle Forze Armate congolese, è assicurata da un Ufficiale dell'Aeronautica militare.

La missione di polizia dell'UE **EUPOL Kinshasa** (confluita a partire dal 1° luglio 2007 in **EUPOL RDC**), ha continuato a svolgere un ruolo di guida e consulenza nei confronti dell'Unità di polizia integrata congolese. L'Italia contribuisce con l'invio di 3 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

In parallelo è proseguita l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza (**EUSEC RD Congo**).

Uno dei prossimi obiettivi della UE è rappresentato dalla convergenza delle operazioni EUSEC e EUPOL in un'unica missione civile PESD, al fine di favorire sinergie operative e di evitare duplicazioni di strutture.

MINURSO – “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”: opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di circa 230 uomini. Istituita con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 690 del 1991, a seguito dell’“accordo” sottoscritto il 30 agosto 1988 dal Marocco e dal Fronte POLISARIO (Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro), la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.